

WINONA RYDER, CONDANNATA A TRE ANNI DI LIBERTÀ VIGILATA
Winona Ryder è stata condannata a tre anni di libertà vigilata, a una multa di 10mila dollari, alla restituzione dei beni rubati e a prestare servizio per 480 ore in una comunità. Lo ha deciso il giudice Elden Fox del Tribunale di Los Angeles. L'attrice era stata condannata per aver rubato beni ai magazzini di lusso Saks Fifth Avenue, a Beverly Hills. Il giudice ha anche ammonito l'attrice di avvertendola che al prossimo furto l'aspetterà la prigione: «Non voglio farne un caso esemplare ma se ruberà di nuovo andrà in carcere», ha detto il giudice.

teatro

LEAR, TRAGEDIA DI UN AMORE DELUSO. COME PER IL GRANDE VICTOR HUGO

Ageo Savioli

Due Grandi Vecchi hanno impresso il segno sull'avvio dei Percorsi internazionali promossi dall'Ente teatrale italiano nelle città in cui si dislocano le sue sale: Roma (Valle), Firenze (Pergola), Bologna (Duse). Diciamo di Re Lear e di Victor Hugo. Un personaggio famoso, creato dal maggior genio drammatico di ogni tempo, e un Autore che ha dominato il suo secolo, l'Ottocento (si celebra quest'anno il bicentenario della nascita), proiettando fino a noi una lezione d'arte e di vita.

«King Lear» ci è stato offerto dal regista anglo-irlandese Declan Donnellan, già noto e apprezzato in Italia, alla guida di una giovane formazione che va sotto l'egida della Royal Shakespeare Company. Quattordici elementi provenienti da varie scuole, ma

ben affiatati, e ciascuno assai pertinente al proprio ruolo. Ed è sugli attori, del resto, che si concentra in massima misura lo spettacolo, fornito di una scenografia essenziale, e dove semmai è da rilevare l'efficacia di un'ambientazione sonora che tocca il suo vertice nel fragorosio concertato simulante la tempesta scatenata, a un certo momento, sul capo del sovrano privato (da se stesso, in primo luogo) del potere, e ramingo per la terra non più sua, insieme col fedele Matto e con altri compagni di avventura. Ma è poi nell'animo di quanti sono coinvolti nel dramma che avvertiamo il conflagrare di sentimenti, di passioni, di impulsi naturali e snaturati: per come ce la rappresenta Donnellan, questa è, anzitutto o in ultima analisi, la tragedia di un amore deluso, quello di

Lear per le sue figlie, al quale la sola Cordelia sembra corrispondere, andando incontro, di conseguenza, a un destino mortale.

Il compianto del re spodestato sulla spoglia esanime della sua creatura pone il suggello alla vicenda, ed è tra i suoi passi più conturbanti. Detto con molta intensità, nell'occasione, da un interprete aiatante, di solida corporatura e di pelle nera, che contraddice (giustamente) l'immagine stereotipa del vegliardo cadente e demente.

Non meno amare le lacrime che, sulla tomba della figlia spentasi in età ancora verde, spargerà Victor Hugo, come da lui stesso sarà narrato nel suo Diario in versi, quasi postumo, che ha per titolo «Les Contemplations», composto nell'autunno dell'esistenza

del poeta, anni di esilio (frutto della sua radicale opposizione al dominio tardo-imperiale di Napoleone il Piccolo), di lutto, di riflessione sul passato e sul presente non solo della sua singola persona, ma della Francia e del mondo.

Ampi stralci di un testo tanto singolare quanto fascinoso, affidati alla lettura fervida e comprensiva di un veterano della scena e dello schermo quale Philippe Noiret, hanno avvinco il pubblico, mettendolo a parte d'una profondità di pensiero decantata in poesia. Rare volte si è udito, in teatro, l'Uomo dialogare a un tale livello con se stesso, con la Natura e con Dio. Ai cui non sempre chiari disegni colui che parla si affermerà, in sostanza, «sottomesso, ma non rassegnato».

Milena Gabanelli, professione «Report»

Il programma di Raitre tornerà in primavera. Se qualcuno non lo affosserà prima

Erika Saggiolato

Una bella rognia il mestiere del giornalista di denuncia. Ancor di più se a denunciare è una videogiornalista, un lupo solitario delle immagini che se ne va in giro a filmare brutture, inganni e dolori del nostro pianeta. Milena Gabanelli, freelance da sempre, fa parte di questa, ormai piccolissima, schiera. Inizia a fare reportage e l'invia di guerra con la testata Speciale Mixer. Poi nel 1991 abbandona la troupe, decidendo di lavorare da sola con la sua videocamera. Inizia l'avventura con Report, il programma appena concluso su Raitre in prima serata, ma che ritornerà in primavera per portarci alla scoperta delle mezze verità della nostra penisola. Abbiamo intervistato Milena Gabanelli, autrice e conduttrice di Report, per capire cosa la spinge, di questi tempi, ad andare alla ricerca di crimini sommersi e continuare a fare reportage taglienti.

Come è nata l'idea di un programma innovativo come «Report»?

Dall'evoluzione di tante idee. All'origine c'era un programma sperimentale che si chiamava Professione Reporter. Attorno a quel programma, fatto da freelance che cominciavano a lavorare da soli con la videocamera, è nato un gruppo motivato e di grande talento. Il passo successivo è stato quello di puntare ad un progetto mirato: l'inchiesta classica, utilizzando un metodo di lavoro moderno, che consenta, nonostante il budget ridotto, di stare molto tempo sul pezzo.

Cosa l'ha spinta il bisogno di impegno civile o una passione?

Né l'uno né l'altro. Quando ho cominciato c'era la curiosità, poi piano piano è diventata una passione. Adesso è una necessità morale.

Io nel mirino come Biagi e Santoro? Mi auguro di no. Anche perché la vedo dura legare il nostro lavoro ad un campanile



Milena Gabanelli, autrice e conduttrice di «Report» su Raitre

ciato c'era la curiosità, poi piano piano è diventata una passione. Adesso è una necessità morale.

Pensa che «Report» possa aiutare a cambiare le coscienze?

Mi piacerebbe che fosse così! Nella vita anche le illusioni hanno un ruolo importante.

Qual è la tv che non le piace?

Quella che non mi fa ridere, che non mi emoziona, non mi intrattiene... quella che mi fa venire la voglia di spegnere la tv anche quando non ho niente da fare.

In un momento in cui la Rai è omologata, l'unica rete che tenta di conservare un'autonomia appare Raitre. Biagi e Santoro sono stati epurati, pensa che anche «Report» sia tra i

programmi «scomodi»?

Non lo so, ma mi auguro di no. Anche perché la vedo dura legare il nostro gruppo ed il nostro lavoro ad un campanile.

Il suo programma ha messo in luce alcuni argomenti su cui il Governo non ha mai detto tutto, come il Ponte di Messina o la vendita del patrimonio di stato. Si sta facendo molti nemici...

È probabile...ma se uno vuol far bene questo mestiere è da mettere in conto.

«Report» va ora in stand-by. È sicura di tornare in primavera e di trovare la sua scrivania?

Veramente non siamo in stand-by; stiamo lavorando già da un mese alla produzione della nuova serie.

Si è accorta che sulla tv pubblica prosegue quasi isolata sulla strada dell'inchiesta giornalistica? La spaventa questa situazione? Ha mai pensato «chi me lo fa fare»?

Non mi spaventa il fatto di essere da sola a fare qualcosa. Piuttosto mi indebolisce il non sapere se l'azienda per cui lavoro condivide il progetto-Report. Con il mio direttore c'è un bel rapporto di fiducia e lealtà, ma Raitre sta al primo piano, la Direzione generale al settimo. Data la delicatezza del lavoro che portiamo avanti, mi darebbe più sicurezza poter scambiare opinioni anche con il Direttore generale o con il Presidente. Quando dai molto e rischi molto penso sia normale cercare di capire se alle tue spalle c'è qualcuno che ti condivide e fino a

che punto. Insomma... i rapporti umani hanno il loro significato.

Ha condotto una puntata sulle Ong, cercando di capire se davvero aiutano i paesi in difficoltà e verificando che alcune volte si può fare del male domando. Ma in tv come si può attirare l'attenzione del pubblico rendendo interessanti argomenti così burocratici?

Poiché gli ascolti non sono disastrosi, evidentemente si può. Certo che occorre semplificare il linguaggio, mantenendo tutta la complessità del racconto, questo significa che devi trovare esempi concreti per visualizzare concetti astratti... un lavoro lungo, ma se non si è ossessionati dai tempi stretti si può fare.

Vede ancora all'interno della Rai aree che siano sostenute da grande professionalità ed insieme autonomia?

La professionalità riguarda gli individui: o c'è o non c'è, e questo vale per tutte le aziende del mondo. Per quel che ne so, i Direttori sono liberi di scegliere la loro linea editoriale e i collaboratori. A volte la mancanza di autonomia è una libera scelta, più che una imposizione.

I tg Rai in che cosa difettano dal suo osservatorio?

Troppo spazio alle chiacchiere politiche. A mio parere, per esempio, l'incendio al petrolchimico è la prima notizia e non la quinta.

Pensa che i girotondi siano un fenomeno transitorio oppure stiano diventando parte consistente del sentire nazionale?

Non ho mai frequentato un girotondo, quindi non lo so.

Nei tg troppo spazio alle chiacchiere politiche. Secondo me, l'incendio al Petrolchimico era la prima notizia non la quinta

Successo a Cesena per l'atteso spettacolo di Federico Tiezzi con Roberto Trifirò e Stefania Graziosi nei panni di Ofelia

Amleto tra Che Guevara e Fortebraccio

Maria Grazia Gregori

CESENA L'Amleto di Shakespeare secondo Federico Tiezzi, uno degli spettacoli più attesi della stagione, inizia da subito con uno spiazzamento: l'invito, che ci fa un signore in frac, a partecipare a un rito. Il signore in frac è un capocomico che recita in spagnolo un brano di La vita è sogno di Calderón de la Barca e i suoi compagni sono attori che arrivano dalla platea mentre tutte le luci sono accese come i sei personaggi o la compagnia della Contessa nei Giganti della montagna di Pirandello. Da subito, dunque, sostenuto da un apparato musicale (da Purcell a Berlioz, da Mahler all'Equipe 84) usato come un sottotesto e da bellissime luci stregheleone questo Amleto, al debutto nella sua intenzione su di un palcoscenico tradizionale (al Teatro Bonci di Cesena), dopo anni di interessanti, pluripremiati «studi», evidenzia i suoi due volti: la tradizione ottocentesca, melodrammatica, esaltata dalla traduzione di Michele Leoni (le altre versioni usate sono di Gerardo Guerrieri e di Alessandro Serpieri), e la sua visione critica, novecentesca. E rende esplicito, ancora una volta, l'itinerario artistico del regista, la sua ossessione emotiva e comportamentale, i suoi innamoramenti artistici da Gordon Craig all'oriente, il suo desiderio, questo invece tutto nuovo, di costruire uno



Roberto Trifirò in «Amleto»

spettacolo che parli «da solo» sia alla casalinga di Voghera e al ragazzino iperconsumista che agli spettatori teatrali doc. Si deve a questo desiderio, credo, la volontà di dare una struttura unitaria agli studi trasportandoli da spazi irripetibili, fisici e mentali, alla visione onirica di una storia esemplare. Questo salto non è riuscito del tutto a Tiezzi e spesso si è rischiato di essere sopraffatti dall'abbondanza del materiale visivo, sempre suggestivo e incisivo, dalle tante vie possibili attraverso le quali catturare Amleto partendo dal presupposto che

tutte le strade, prima o poi, portano al pallido principe di Danimarca: ma per arrivarci davvero sarebbe stata necessaria la scelta di un punto di vista forte attorno al quale coagulare lo spettacolo. Tiezzi ci offre dunque non tanto l'Amleto quanto un «Amleto material» come direbbe Heiner Müller: una dichiarazione - e lo si dice positivamente - d'impossibilità al raggiungimento, nel Terzo Millennio, della grandezza classica. L'assunto del regista su questo punto è chiarissimo: Amleto, i suoi dubbi, i suoi amori, le sue lotte, rappresentano esseri, sentimenti preistorici. Sono dei dinosauri (un grande disegno dello scheletro di un dinosauro domina la scena del duello finale fra il principe e Laerte), reperti di un passato destinati a essere distrutti dall'uomo nuovo, un Fortebraccio che assomiglia a Che Guevara di cui si canta la «querida presentia». Ma il principe triste non cessa di battersi anche dopo morto contro i suoi fantasmi, i suoi mulini a vento...

Sipari di raso e sipari di carta di riso (le belle scene sono di Pier Paolo Bissleri), evocazioni di teatro indiano e giapponese, viscontiano realismo e astratto formalismo, citazioni della grande pittura toscana e degli animali surreali di Savinio, recupero della tradizione ottocentesca (magari per dire il celebre monologo tradotto per l'occasione dal poeta Mario Luzi come «essere o no?»), balli adolescenziali danzati

al suono dell'Equipe 84, travestimenti al femminile (Amleto vestito di nero come la vedova di suo padre; la madre Gertrude vestita di bianco come la moglie di suo cognato), la follia erotica di Ofelia: Amleto secondo Tiezzi è una vera e propria Babele di linguaggi. Un meccanismo molto delicato che andrebbe protetto e al quale certo non ha giovato essere presentato in prima nazionale in una serata imbottita da scolaresche ciccalanti e da signore che sembravano capitate lì per caso mentre, pur con i suoi innegabili punti deboli, meriterebbe di confrontarsi in tranquillità con il pubblico. Ottimo protagonista dello spettacolo è un Roberto Trifirò sempre più maturo: il suo Amleto ora tarantolato, ora epilettico, ora addirittura posseduto dall'invisibile fantasma del padre, lascia un segno. Ma Dominique Sanda è una Gertrude allo stesso tempo calligraficamente bella e palesemente inadeguata al personaggio mentre Ofelia è interpretata con sensibilità da Stefania Graziosi. E se il Claudio di Massimo Verdastro non ha un gran spessore, Mario Valgoj disegna un capocomico a tutto tondo, l'Orazio di Gabriele Benedetti, è un giovane intellettuale che cita Benjamin, Laerte ha la foga di Annibale Pavone mentre Polonio vestito come un samurai è Massimiliano Spezzani non al suo meglio. Un Amleto per discutere, diviso e inquieto, imperfetto e senza sicurezze. Come noi.

TEATRO SMERALDO MILANO Piazza XXV Aprile
SABATO 7 DICEMBRE 2002 ore 20.45

Paolo Rossi
e la sua compagnia del Teatro di Riformazione

QUESTA SERA SI RECITA
Amleto
Dramma da ridere in 2 atti

Infoline:
> tel. 02 24016767 - 02 82095306
> Wils CEDIUS tel. 02 310723

Acquista biglietti
Teatro Strehler - Teatro Sallustiana - Teatro Das La Marmitta

> Biglietti in vendita anche nei Biscittò
> Teatrò Strehler - www.teatròstrehler.it

SABATO 7 DICEMBRE 2002 ore 20.45

Tutto il ricavato della serata sostiene
CEDIUS
per la lotta all'AIDS e il diritto alla salute

SMERALDO